

Iowa, il giorno della verità per Hillary e Obama

Oggi il voto nel caucus. I due democratici testa a testa. Rimonta Edwards. Per la destra favorito Huckabee

di Gabriel Bertinotto

IN ITALIA SARÀ NOTTE FONDA quando gli elettori Democratici e Repubblicani dello Iowa si riuniranno nei rispettivi caucus per scegliere i loro favoriti nella corsa alla Casa

Bianca. Gli ultimi sondaggi disegnano una situazione di assoluta incertezza in entrambi i campi. In casa Democratica si profila addirittura una volata a tre, perché mentre tutti guardavano al duello fra Barack Obama e Hillary Clinton, a poco a poco è spuntato fuori John Edwards, protagonista di una rimonta che lo ha portato sino al 26% dei consensi, subito alle spalle dei due avversari, ora appaiati in testa con la stessa percentuale: 28%.

Situazione simile fra i Repubblicani. Mike Huckabee è al comando con il 28%, ma Mitt Romney lo talona ad una distanza di soli due punti, che dal punto di vista statistico sono un'inezia, considerato il margine di errore delle rilevazioni demoscopiche. Dietro di loro appare in crescita McCain, che inizialmente aveva deciso di disertare lo Iowa per concentrarsi sulle battaglie successive in altri Stati. Critico verso tutti i candidati Democratici si dice il regista Michael Moore, uno dei personaggi di Hollywood più impegnati nel dibattito politico in America, autore dei noti documentari sulla strage di Columbine e sull'attentato alle Torri gemelle «Fahrenheit 9/11».

In una lettera aperta pubblicata da vari giornali, Moore afferma che «in attesa di sapere quale tra i candidati piace alla brava gente dello Iowa per rimpiazzare l'uomo (Bush) che oggi occupa tre Paesi e una Casa Bianca, io a questo punto della campagna elettorale non appoggio nessuno». Benché apertamente schierato a favore dei Democratici, il regista è insoddisfatto sia di Hillary Clinton, che di Obama e Edwards. Hillary è colpevole «di molte decisioni sbagliate», prima fra tutte «l'orrendo voto a favore della guerra in Iraq». Obama «da un lato è una ventata d'aria fresca, dall'altro è solo capace di grandi discorsi» ed è privo della necessaria esperienza. Quanto a Edwards, sarà anche il candidato democratico «più di sinistra», ma secondo Moore non è affidabile perché «votò a favore della guerra in Iraq». Un argomento che Obama ha evitato di affrontare nei giorni scorsi

Il candidato nero di origine keniana di etnia Luo soltanto ieri è intervenuto sulla carneficina

è stato la violenza in Kenya. Un silenzio notato soprattutto per il fatto che Obama discende da una delle due etnie, la Luo, protagonista degli scontri di questi giorni, e rotto finalmente ieri, quando il candidato democratico ha lanciato un appello per la fine di una violenza che pone una «pericolosa minaccia alla democrazia». Un anno fa,

a Nairobi, dopo esser stato ricevuto dal presidente Kibaki, Obama aveva accusato il governo locale di corruzione. Su quanto sta avvenendo in Kenya ieri è intervenuta anche Hillary Clinton: «Dati i numerosi resoconti di gravi irregolarità, un'inchiesta indipendente sulle elezioni della scorsa settimana potrebbe agevolare gli sforzi messi

in campo per risolvere il conflitto e porre fine alla violenza». Sullo sfondo della campagna elettorale alcuni analisti vedono profilarsi grossi cambiamenti sociali e politici. Gli americani sembrano delusi da Bush, ma non conquistati dall'opposizione Democratica che ha la maggioranza al Congresso. Preoccupati per i segnali di recessione economica in arrivo. Tentati da un sostanziale isolazionismo in politica estera. Secondo il Wall Street Journal e la rete televisiva Nbc, il Paese vive una di quelle fasi di grandi rivolgimenti, come nel 1932 quando alla Casa Bianca arrivò Franklin Delano Roosevelt, o nel 1980, quando fu eletto Ronald Reagan.

Tutti gli slogan dei candidati alla successione di Bush

■ **Famiglia, lavoro, sicurezza, leadership:** nella volata finale per il voto di oggi in Iowa, i candidati presidenti degli Stati Uniti hanno cercato di fissare nella mente degli elettori alcune parole e concetti-chiave, nella speranza di convincerli e vincere la corsa alla Casa Bianca. Ecco, in pillole, i messaggi finali dei principali protagonisti della lunga maratona elettorale:

Hillary Clinton: «Pronta a guidare». La senatrice ed ex first lady punta sull'esperienza, per dipingere nello stesso tempo il rivale Barack Obama come troppo acerbo. «Alla fine - è il messaggio della moglie di Bill Clinton - tutto si risolve in questo: Chi è pronto a guidare il paese e affrontare le sfide fin dal primo giorno».

Barack Obama: «Uniamo una nazione divisa». Per il senatore nero, il punto di forza è la capacità di dialogare con tutti. «È l'ora di cambiare - afferma Obama - e di tornare a essere gli Stati Uniti d'America, basta con le divisioni».

John Edwards: «Basta con i privilegi». «Io non prendo soldi dai lobbisti di Washington, basta con lo strapotere della Corporate America».

Mike Huckabee: «Famiglia, vita, libertà». Tre le parole sui cui ha puntato l'ex governatore dell'Arkansas ed ex pastore battista che utilizza spesso insieme a un'altra: fede.

Mitt Romney: «Leadership per il domani». Puntando sulla propria esperienza di manager e di ex governatore, Romney si propone come una scelta sicura e di continuità con l'era Bush.

John McCain: «Coraggio ed esperienza». L'eroe del Vietnam si offre come leader forte capace di far fronte agli scenari internazionali: «Viviamo in un mondo pericoloso dove incombe la minaccia del terrorismo islamico. Il presidente deve avere la conoscenza, l'esperienza e il giudizio per guidare il paese».

Fred Thompson: «I terroristi ci vogliono colpire». «Le forze del terrorismo islamico non si fermeranno fino a quando un fungo atomico non si leverà su una delle nostre città. Per questo, è necessario un presidente con esperienza e mano sicura».

Rudy Giuliani: «Un leader già rodato dall'11/9». La capacità di cambiare il volto di New York e di guidarla poi fuori dall'incubo dell'attacco all'America, è alla base del messaggio «legge, ordine e sicurezza» dell'ex sindaco.

DEMOCRATICI



Hillary Clinton

L'ex first lady è senatrice dal 2000, è stata rieletta nel 2006. È nata il 26 ottobre 1947, è sposata con Bill Clinton. Ha una figlia.



Barack Obama

L'avvocato è stato eletto senatore dell'Illinois nel 2004. È nato il 4 agosto '61. Figlio di un immigrato del Kenya, è sposato, ha 2 figlie.



John Edwards

L'ex senatore del North Carolina si era presentato alla nomination democratica del 2004. Nato il 10 giugno '53, sposato con 4 figli.



Bill Richardson

Il governatore del New Mexico, ha fatto parte dello staff del Dipartimento di Stato. È nato il 15 novembre '47 ed è sposato.

ELEZIONI IN TRE TAPPE

PRIMARIE E CAUCUS

Le primarie e i caucus (parola indiana che vuol dire "riunione") sono vere e proprie elezioni interne ai partiti nei quali i singoli Stati americani scelgono il loro candidato preferito per la Casa Bianca. Il vincente nello Stato si aggiudica un determinato numero di delegati alla "convention" del partito proporzionale alla grandezza dello Stato

Caucus
Voto aperto solo ai militanti di partito

Primarie chiuse
Voto aperto solo agli elettori del partito

Primarie aperte
Voto aperto a tutti i cittadini

CONVENTION E NOMINATION

I delegati di ciascun partito si riuniscono in convention e eleggono ("nomination") i candidati alla presidenza e alla vicepresidenza ("ticket").

Convention Democratica
25-28 agosto

Convention Repubblicana
1-4 settembre

ELEZIONE PRESIDENZIALE

Si svolge sempre il primo martedì di novembre, che quest'anno cade il 4. Si affronteranno i ticket designati dalle due convenzioni oltre che eventuali candidati indipendenti

REPUBBLICANI



Rudy Giuliani

L'ex sindaco di New York è avvocato. È nato il 28 maggio '44 a Brooklyn. È stato sposato 3 volte e ha due figli.



Mike Huckabee

L'ex governatore dell'Arkansas è pastore battista. È nato il 24 agosto '55 a Hope in Arkansas. Sposato, ha 3 figli.



John McCain

Il veterano della guerra in Vietnam è stato deputato e senatore. È nato il 29 agosto del '36. È stato sposato due volte e ha 7 figli.



Mitt Romney

Il governatore del Massachusetts dal 2003 al 2007 è un uomo d'affari mormone. È nato il 12 marzo '47. Sposato ha 5 figli.



Un comizio di Barack Obama nello Iowa Foto Ap

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Huckabee, un pastore teo com

Mentre gli altri candidati glissano sulle loro fedi religiose per non attirarsi l'antipatia di tutti gli scartati, Mike Huckabee predica la sua vocazione battista e ricorda che per vent'anni lui è stato pastore di quella Chiesa. Tanto è convinto dell'aiuto del Padre Eterno da far luccicare proprio nello Iowa, (per lui è quasi decisivo), in uno spot televisivo il crocifisso alle sue spalle e di non temere in alcun modo di essere il primo candidato presidente della

storia americana che non abbia temuto di parlare del Cristo di fronte a dozzine di telecamere. E si vede che davvero lassù qualcuno gli vuol bene. Nelle varie apparizioni televisive ha massacrato i rivali democratici, diventando contro ogni previsione il front runner del partito repubblicano. L'elefantino (simbolo dei repubblicani) ha finalmente trovato un qualcuno che possa sperare di trasferirsi lui e famiglia alla Casa Bianca. L'ex

governatore dell'Arkansas (come Clinton) è portatore di un miracolo avvenuto a lui personalmente: in meno di un anno ha perso sessanta chili, ed anche così il reverendo è di buon peso. Non manca di una vibrante teatralità e di forza fisica. Nel 1996 lui era vice-presidente dell'Arkansas. Finito in uno scandalo - lo stesso che sfiorò i Clinton - Jim Guy Tucker decise di dimettersi dalla sua carriera. Huckabee stava dunque per diventare presidente a sua volta. E

quando il governatore Jim Tucker volle rinunciare alle dimissioni, il vicegovernatore si fece incoronare in pochi minuti, giurò sulla Bibbia, poi prese il controllo della Guardia Nazionale, spiegò al suo volubile predecessore che non si poteva agire così, lo costrinse ad accettare e a prendere un volo per chissà dove. Così, in Arkansas, non ci fu nemmeno l'ombra di una contestazione. Fu con questo mezzo golpe, con il suo insolito dimagrimento e con i suoi insegnamenti dal pulpito battista che Mike diventò molto popolare, ben al di là del natio Arkansas. In

quello Stato era ammirato moltissimo. Fra molte strade a 16 anni scelse la carriera pastorale e, quando diventò pastore, a 18 anni sposò Janet, la fidanzatina del liceo. Da governatore, il pastore si rivelò fatto di ferro. Respinse tutte le domande di grazia per i condannati a morte nel suo Stato, fu anzi il governatore che abbia dato il via al maggior numero di esecuzioni. Fece pagare le tasse scolastiche ai figli di immigrati clandestini. Contestò tutte le riforme democratiche, sia che venissero da Washington, sia che venissero dall'Arkansas stesso. Condannò con

violenza l'aborto. In poche parole diventò il leader di quella parte della popolazione americana che si auto-definisce «teo com». Non solo ha approvato senza riserve l'intervento di Bush in Iraq, ma gli rimproverò di aver mandato troppo pochi soldati. E rifiutò di scusarsi per questa frase, come voleva Bush. Musica insomma per le orecchie degli ultrà cristiani credenti e per quanti affidano a Dio il destino del loro Paese: a questa gente piace credere che con Huckabee non è soltanto un candidato qualunque, ma il depositario della luce divina.